

ne fatto arrestare dall'Imperatore e assieme al suo seguito venne fatto squartare nel pubblico macello di Rodosto. (1)

Così finiva nel pieno vigore della vita questa grande figura di avventuriero e la sua tragica ed impreveduta fine produceva come immediata conseguenza la cessazione della preminenza catalana a Costantinopoli.

Berengario di Entenza, privato dalla carica di Megaduca, prese il comando dei resti della «Compagnia» e dell'armata catalana e si trincerò a Gallipoli resistendo agli assalti dei Bizantini e dei Genovesi, mentre le navi facevano la guerra di corsa contro tutte le navi commerciali e rifornivano così i mercenari di quanto abbisognavano. Per combattere i Bizantini essi si allearono anche ai Mussulmani.

Pochi mesi dopo la morte di Frate Ruggero una armata genovese al comando di Egidio D'Oria assalì l'armata catalana che fu in gran parte distrutta e lo stesso Berengario fu fatto prigioniero (31 Maggio 1306).

Rimasti i Catalani di nuovo privi di un capo autorevole e dell'armata, non poterono più ritornare in Ponente e rimasero perciò nella penisola balcanica che devastarono in modo crudele finchè non riuscirono ad impadronirsi del Ducato di Atene scacciandone Gualtieri di Brienne (15 Marzo 1311) e affidando il Ducato a Ferdinando figlio secondogenito di Re Federico di Sicilia.

Poco dopo la «Compagnia» frazionatasi in bande che si guerreggiarono tra di loro, cessò di esistere come unità organica, come avviene di tutte le formazioni che non rispondono ad una necessità contingente e non sono rette da capi che sappiano evitarne lo sfacelo.

* * *

Come abbiamo veduto, il Di Fiore fu non solo un uomo di mare di grandissima esperienza e di notevole audacia ma anche un non meno abile comandante di truppe e delle sue altissime doti militari egli diede prova in particolar modo nella spedizione di Anatolia del 1304, durante la quale egli sconfisse eserciti tanto più numerosi del suo, adottando concetti strategici degni di un grande capitano.

La figura del Di Fiore ha molti punti di contatto con quella dell'altro grande avventuriero suo contemporaneo Ruggero di Lauria e non crediamo di sbagliare affermando che egli si debba essere ispirato al suo esempio nel corso della sua vita, nella speranza forse di superarlo. Al pari del Lauria egli fu ambiziosissimo, avido di onori e di ricchezze, ma fu generoso verso i suoi dipendenti e la sua rapacità non fu mai unita alla crudeltà come avvenne per il Lauria.

In comune col Lauria si nota in lui il profondo assimilamento del suo animo e della sua coscienza con quella del popolo catalano.

Come il Lauria, dalla più umile origine, egli raggiunse una posi-

(1) Muntaner — Opera citata.